

## Anche le fedi si intrecciano all'ombra dei Gonzaga

Cinzia Montagna



**A** Mantova esiste un luogo che ha percorso la storia e le religioni e che le racconta, oggi, in un sincretismo straordinario: è la Rotonda di San Lorenzo, in Piazza delle Erbe. Per raggiungerla occorre scendere un po', sotto il piano di calpestio attuale della piazza. Una discesa simbolica nel tempo, sino all'anno Mille e forse anche prima. Nelle vicinanze stanno la Torre dell'Orologio, la basilica concattedrale di Sant'Andrea e i palazzi del potere dei Gonzaga, allineati in sequenza lungo Piazza Broletto e Piazza Sordello. Migliaia di metri quadrati, cortili, saloni e capolavori che culminano nel castello di San Giorgio e nella Camera degli Sposi dipinta da Andrea Mantegna nella seconda metà del Quattrocento.

Qualche passo più in là anche il Mincio dà prova di grandezza formando laghi che hanno fatto di Mantova un'isola per secoli, com'era un'isola il Tejto dove si trova lo splendido Palazzo Tè. La rotonda, invece, è molto piccola. Eppure anch'essa ha contribuito con il suo esistere al riconoscimento di Mantova quale Capitale italiana della cultura nel 2016. Il titolo è stato istituito sulla base della legge Art Bonus ed è stato conferito nell'ottobre scorso per il progetto di valorizzazione pensato per Mantova e per la valenza di "museo diffuso" della città. Grazie a tale riconoscimento, a Mantova è stato assegnato un milione di euro, svincolato dal Patto di stabilità, per realizzare azioni in sostegno alla cultura e ai suoi tesori materiali e immateriali. Dal 2008 Mantova, con Sabbioneta, è anche Patrimonio Unesco dell'umanità. Nel 2017, sarà Capitale dell'Enogastronomia Europea con Bergamo, Brescia e Cremona.

**CINZIA MONTAGNA**  
giornalista  
nell'ambito della  
comunicazione  
e valorizzazione  
culturale  
dei territori.

La rotonda di San Lorenzo occupa il suo piccolo spazio da circa mille anni, ma è probabile che prima di essere documentata fosse già lì, come testimoniano alcune sue formelle e alcuni pilastri del VI secolo. La

sua presenza è legata al nome dei Canossa, innanzitutto Matilde, e alla lettura filologica che ne indica come ispirazione la chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme. San Lorenzo sarebbe stata edificata, secondo alcune fonti, nel 1082 come cappella di Palazzo dei Canossa sullo stesso schema della palatina di Aquisgrana. È anche possibile che fosse una delle tappe di un vero e proprio percorso gerosolimitano.

In quest'area della città furono rinvenute, secondo tradizione, le ampole con il sangue di Cristo portate dal centurione Longino, reliquia conservata nei Sacri Vasi della cripta di Sant'Andrea e oggetto di particolare devozione e culto. Forte, quindi, l'identità cristiana della rotonda, che ricorda, nella sua pianta, edifici precedenti ad epoche documentabili, strutture di culto pagano. Per qualche secolo, però, la rotonda scomparve e non soltanto per una dismissione, ma nel senso fisico del termine. Nel 1579, il Duca di Mantova Guglielmo Gonzaga la chiuse al culto. L'edificio fu inglobato da altre strutture. Fra il 1610 e il 1612 fu istituito il Ghetto ebraico e proprio nei pressi della Rotonda, ormai divenuta invisibile, fu collocata una delle porte del Ghetto.

La Rotonda che non c'era più rimase cristallizzata in una zona grigia fra cristiani ed ebrei, usata come magazzino e, quando il suo tetto crollò, anche come cortile. Nel 1908 durante i lavori di smantellamento del Ghetto, la Rotonda fu ritrovata. I giornali dell'epoca annunciarono con toni clamorosi l'inaspettata epifania di una chiesa antichissima, romanica, medievale o, forse, di ancor prima. Si iniziò il suo restauro che portò all'attuale possibilità di visitarla, quella piccola Rotonda che è il luogo di fede più antico di Mantova. Costruita in mattoni in cotto, è dotata di un matroneo, di otto colonne, di un'abside appena accennata e di resti di affreschi risalenti con ogni probabilità all'XI secolo. Durante l'epoca del Ghetto, la Rotonda era stato un deposito di



attrezzi e merci. Intorno si trovavano case e, soprattutto, le botteghe dove la comunità ebraica lì relegata conduceva la sua vita e i suoi commerci in un quartiere-isola nel centro storico dell'isola di Mantova.

**Quello mantovano fu uno degli ultimi Ghetti ad essere istituito in Italia**, circa cento anni dopo quello di Venezia. I Gonzaga lo fecero per imposizione papale, non per scelta: non soltanto avevano buoni rapporti con gli ebrei (basti pensare che la famiglia ebraica Portaleone fornì medici di corte ai Duchi), ma erano anche consapevoli dei problemi profondi ai quali sarebbero andati incontro. In primo luogo, quello del trasferimento della popolazione non ebraica fuori dal quartiere individuato e, viceversa, la concentrazione degli ebrei nelle case lasciate libere. Esisteva un diritto, lo Jus Gazagà, che prevedeva affitti molto bassi e l'occupazione perpetua delle case del quartiere ebraico. **La vendita degli immobili agli ebrei era proibita**. Nel tempo, questa situazione provocò i risultati negativi attesi: eccetto alcuni casi in cui, nascostamente, le abitazioni erano state vendute, l'incuria portò a un degrado pesante. I proprietari non avevano alcun interesse a sistemare case ormai indisponibili, gli affittuari non avrebbero mai potuto entrarne in possesso.

**Dalla fine dell'Ottocento iniziò il sistematico smantellamento del Ghetto**, ormai fatiscente e insalubre. E così emerse la Rotonda, mentre poco più in là, nell'attuale via Scuola Grande, la Sinagoga maggiore veniva rasa al suolo. Il nome della via si riferisce proprio a quella sinagoga. Solo una delle sinagoghe del Ghetto si salvò, la Norsa Torrazzo, che fu ricostruita in via Govi, dove si trova ora, e che è luogo di culto, ma anche monumento nazionale visitabile, un gioiello di arredi settecenteschi, testimone anche dei fatti della storia più recente. Proprio da qui, dove sapevano di poter trovare gli archivi relativi alle famiglie ebraiche, i nazisti iniziarono la loro azione che portò alla deportazione nei lager di 104 persone allora residenti nel territorio mantovano. Di queste solo cinque fecero ritorno.

Oltre alla sinagoga, è visitabile anche tutto ciò che resta del Ghetto "dietro" la Rotonda di San Lorenzo in visite guidate di cui si occupa Emanuele Colorni, attuale presidente della comunità ebraica di Mantova, e numerose sono le iniziative svolte in collaborazione con gli enti locali per valorizzare una realtà e una presenza religiosa significative per Mantova. E il tutto accade intorno a una piccola chiesa dalla pianta rotonda che ha una grande storia da raccontare. **C**